

Studio



Fare i compiti e sentirsi soli

Marco alle quattro del pomeriggio decide di mettersi a studiare: frequenta la seconda liceo scientifico e i compiti sono sempre tanti. Spegne il videogiochi, si alza dal divano, passa per la cucina, beve un bicchiere di Coca, si dirige verso al cameretta, entra, apre lo zaino, depone i libri sulla scrivania, accende il pc, poi si sdraia sul letto per cinque minuti, per prepararsi mentalmente ad affrontare la versione di latino e... si svegli alle sette e mezzo, appena in tempo per andare a cena.

Non ha fatto la versione e non ha studiato le dieci pagine di storia per la verifica del giorno dopo. Si è addormentato e non ha fatto i compiti: ormai è ora di cena e i pomeriggio non c'è stato; rimane un po' di tempo alla sera, prima di riaddormentarsi, ma non è detto che riesca a studiare dopo cena: è troppo tardi e non è giusto che non rimanga mai tempo per sé.

Gli studenti non sono fannulloni per principio: in realtà vorrebbero essi per primi dedicarsi alla rapida e risolutiva esecuzione dei compiti, in genere pochi e di breve durata se si riesce a rimanere svegli e concentrati, decisi a farla finita il prima possibile. Agli adolescenti studenti piace enormemente arrivare a scuola preparati a qualsiasi tipo di verifica e di imboscata ordita dai docenti. Agli adolescenti studenti piacerebbe potersi avventare nel primo pomeriggio sui compiti scolastici e sbaragliarli subito.

I motivi che costringono gli adolescenti studenti a rinunciare alla soddisfazione di fare subito, presto e bene i compiti sono molteplici: alcuni sono di indole etica, altri derivano dal carattere poco compatibile con la sottomissione implicita del sottostare ad orari e mansioni proveniente dagli adulti, altri ancora da un pessimo rapporto con la scuola a volte avviato fin dagli albori dell'inserimento nella scuola materna, ma c'è un motivo importante che spesso è sottovalutato o neppure preso in considerazione come causa possibile di sonnolenza estrema o rinvio cronico fino alla fine del tempo. Mettersi a fare i compiti sottintende la capacità, appresa nel corso del tempo e vissuta come ovvia e quasi gradevole, di rimanere soli: poche attività umane comportano la capacità di interrompere i legami con l'ambiente come mettersi a fare i compiti all'età delle scuole superiori. Sedersi alla scrivania, aprire il quaderno, sciorinare libri necessari, avviare la lettura di un brano previsto, sono scelte che sottintendono che in quel momento si è in grado di dire no a tutto il resto: non solo alla televisione che può anche rimanere accesa, ma viene mentalmente disattivata, allo schermo del pc che viene sconnesso dalle funzioni psichiche mobilitate per l'apprendimento, agli amici, alle richieste del corpo, alla famiglia, alle richieste e alle seduzioni del mondo. Studiare significa accettare e volere la solitudine più totale e la sua celebrazione nell'accoppiamento con testo, con le regole, con l'esercizio in una dimenticanza dell'amore, della sessualità, del dolore e dell'amicizia, del gioco e della scoperta a favore di un viaggio verso la profondità di se stessi e l'attivazione di una capacità e competenze che si saturano con l'immissione di nuove informazioni che diventano capaci di organizzare risposte a richieste scolastiche complesse che richiedono una totale devozione se si vuole organizzare una risposta intelligente e creativa non solo frutto di sottomissione ambivalente di breve durata quanto ad apprendimento reale. Allorché lo studente viaggia verso la scrivania della cameretta in cui ha deciso di dedicare la sua giovane età ed il suo orgoglioso talento all'esecuzione dei compiti trascritti nella Smemoranda avverte che una forza lo distrae dalla decisione assunta e gli consiglia una deviazione verso la cucina, il giardino, il divano o il frigorifero. Lo aspetta la solitudine e la rinuncia di un beneficio aleatorio, di un vantaggio remoto e di una soddisfazione legata al fare il proprio dovere e in minima parte legata alla realizzazione della propria vocazione e del proprio misterioso talento.